

Storia e Memoria

PIERSANTI MATTARELLA: “CREARE UNA COSCIENZA ANTIMAFIA”. IL DISCORSO ALL’ARS DEL NOVEMBRE 1979

Ciro Dovizio

 ORCID: 0000-0002-5730-0747

Università degli Studi di Milano (00wjc7c48)

*Piersanti Mattarella: “we need to create an anti-mafia conscience”.
The speech to the Sicilian Regional Assembly in november 1979*

Abstract

L’articolo sottolinea i punti principali del discorso di Piersanti Mattarella all’Assemblea regionale siciliana del 20 novembre 1979, il cui testo è riportato di seguito. Emergono la sua forte denuncia della violenza mafiosa e il richiamo allo Stato per una risposta decisa. Si sottolinea come secondo Mattarella la mafia andasse combattuta non soltanto con la repressione ma attraverso le riforme istituzionali, lo sviluppo e la trasparenza, ovvero con la “buona politica”.

Parole chiave: Cosa nostra; Mattarella; politica; Sicilia; mafia.

The article summarizes the key points of Piersanti Mattarella’s address to the Sicilian Regional Assembly on November 20th, 1979, featured below. In his speech, Mattarella forcefully condemns Mafia violence and calls on the State to respond decisively. The introduction emphasizes his belief that the fight against the Mafia must go beyond repression and instead involve institutional reform, economic development, and government transparency — in other words, the pursuit of “good politics.”

Keywords: Cosa nostra; Mattarella; Politics; Sicily; Mafia.



© Ciro Dovizio

Published online: 30/07/2025



La sezione “Storia e memoria” di questo fascicolo della Rivista propone ai lettori un documento di straordinario interesse: si tratta del discorso che il presidente della Regione Piersanti Mattarella tenne all’Assemblea regionale siciliana il 20 novembre 1979, poco prima che Cosa nostra ponesse fine alla sua vita (6 gennaio 1980).

Nato nel 1935 a Castellammare del Golfo, Piersanti era figlio di Bernardo, leader della Democrazia cristiana e tra i fondatori del partito. Nella Dc siciliana, Mattarella perseguiva la linea del suo maestro Aldo Moro, ovvero quella dell’apertura ai comunisti, e in effetti da un accordo col Pci era nato il suo governo nel febbraio 1978. Come presidente, promuoveva un progetto di riforma dell’amministrazione regionale, di moralizzazione della vita pubblica e di emancipazione della classe politica democristiana dai condizionamenti mafiosi. In effetti, la Dc era stata e continuava a essere il partito più inquinato dell’isola. Erano i tempi dell’offensiva di Cosa nostra contro funzionari delle forze dell’ordine, politici, magistrati, giornalisti. Prima di Mattarella, nel marzo 1979, anno in cui caddero anche il giudice Cesare Terranova (insieme al maresciallo Lenin Mancuso), il cronista Mario Francese e il capo della squadra mobile palermitana Boris Giuliano, era stato ucciso Michele Reina, segretario provinciale della Dc e uomo di punta della linea di confronto e collaborazione con i comunisti. Proprio i delitti Reina e Mattarella testimoniavano di una rottura sul versante mafia-politica, punto di svolta fondamentale nella vicenda siciliana di fine Novecento.

In questo quadro si colloca il discorso di Mattarella del novembre 1979. Vediamone i punti principali. Egli cominciava notando come il dibattito all’Assemblea regionale sull’ordine pubblico in Sicilia (cui il suo intervento poneva fine) rappresentasse un contributo decisivo alla creazione di una coscienza antimafia in Sicilia. Tale coscienza sarebbe stata la base imprescindibile per qualsiasi strategia di contrasto. Non bastava più, aggiungeva, reagire con parole di circostanza agli eventi più tragici: bisognava che le istituzioni si impegnassero con costanza e determinazione a isolare la mafia e a spezzarne l’influenza culturale e sociale. Tanto più che l’escalation in corso evidenziava un micidiale scambio di modelli, tecniche e strategie tra terrorismo politico e criminalità mafiosa. Su questa strada, sarebbe stato urgente ridare centralità allo Stato ed evitare di delegittimare le istituzioni repubblicane, pena l’indebolimento complessivo del fronte antimafia. Mattarella richiama poi con forza la necessità di approvare le riforme in discussione alla Regione: quella amministrativa, quella sulla trasparenza degli atti pubblici, quella sulla collegialità delle decisioni. Si trattava di interventi fondamentali per contrastare la mafia nei suoi luoghi d’irradiazione: la pubblica amministrazione e gli appalti. Più in generale, dal suo punto di

vista la lotta alla mafia avrebbe dovuto articolarsi sia sul piano della giustizia penale sia, e specialmente, su quello della rigenerazione istituzionale: di qui l'esigenza di riportare l'azione amministrativa entro i binari della legalità e della trasparenza, di attuare un controllo rigoroso della spesa regionale, di rendere efficiente la burocrazia, di porre fine al clientelismo come modalità di gestione del territorio. L'idea era anche quella di sottrarre la lotta alla mafia alla logica emergenziale per farne un impegno quotidiano attraverso atti concreti. Altro nodo fondamentale restava quello dello sviluppo: la mafia, sosteneva Mattarella, avrebbe prosperato in contesto segnato da povertà, disoccupazione, arretratezza. Per questo, accanto al rafforzamento delle forze dell'ordine e della magistratura, sarebbe stato necessario un piano di sviluppo organico volto a migliorare le condizioni di vita materiali e morali della Sicilia. Come per la Sardegna con il "Piano di Rinascita", insomma, anche per la Sicilia sarebbero stati improcrastinabili interventi strutturali. Infine, Mattarella insisteva sulla necessità di un lavoro profondo e costante di promozione della legalità e dei valori repubblicani nelle scuole, inteso a costruire una cultura dell'antimafia. In effetti, dalla sua prospettiva sarebbe stato cruciale trasmettere ai giovani un'educazione incentrata sui valori della legalità, della dignità della persona e del rifiuto della violenza e del ricatto mafioso.

Com'è noto, il suo tragico assassinio segnò una cesura nella storia della Repubblica e pose fine a un progetto di rinnovamento democratico della politica siciliana. In questo senso, il suo discorso ci appare come un testamento, rivelandoci un'idea di "buona politica" ancora attuale e una visione della Sicilia e dello Stato basata su legalità, trasparenza, spirito di servizio, efficienza amministrativa, democrazia. A oltre quarant'anni di distanza, sono parole che conservano intatta la loro forza etico-politica, mostrandoci un esempio tra i più alti e autorevoli di antimafia istituzionale e democratica.

DISCUSSIONE DELLE MOZIONI E DELLA INTERPELLANZA SULLO STATO DELL'ORDINE PUBBLICO IN SICILIA E SULLA LOTTA ALLA MAFIA

(*Scritti e discorsi di Piersanti Mattarella*, vol. I, Quaderni del servizio studi legislativi dell'Ars, Nuova Serie, Assemblea regionale siciliana, Palermo 2004, pp. 469-75)

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è sviluppato sulle mozioni e l'interpellanza va sottolineato come un contributo significativo dell'Assemblea regionale in direzione dell'esigenza di creare, attorno a questo antico male della società siciliana, una coscienza antimafia.

Nel momento in cui, in maniera diffusa, avvertiamo tutti la inutilità delle parole sui tragici e terribili fatti che hanno cadenzato i tempi recenti dello scorrere della convivenza civile nella nostra regione, credo di potere affermare che il presente dibattito si è sviluppato, con analisi

approfondite e con contributi specifici, sia in direzione della identificazione delle cause complessive che guastano il convivere civile della nostra società, sia in direzione della proposizione di strumenti operativi per porre rimedio a questo male.

In questo stesso momento una delle finalità che deve caratterizzare l'impegno politico dei gruppi parlamentari, del Governo e delle istituzioni in generale credo sia quella di dare un contributo decisivo per l'isolamento nella società del fenomeno mafioso. Questo risultato può essere conseguito, ripeto, aiutando a costituire una coscienza antimafia. E mi pare che questo dibattito abbia risposto e risponda a questa esigenza non solo per il modo in cui si è sviluppato, ma anche, mi auguro, per il modo in cui può concludersi. Mi auguro, infatti, possa concludersi con una proposta dell'Assemblea: quella da lei, signor Presidente, poc'anzi annunciata, che, rilevando la gravità del fenomeno mafioso, fornisce alcune indicazioni di risoluzione che la Regione avverte il dovere di indirizzare essenzialmente a chi, essendo il suo interlocutore principale, deve fronteggiare ed abbattere questo fenomeno, lo Stato; ma che possiede anche la capacità di indicare, in alcuni comportamenti propri della Regione e della società siciliana, l'esigenza di compiere, giorno dopo giorno, passi in avanti in direzione della liberazione da parte della nostra realtà isolana di questa piaga antica e terribile.

Gli episodi recenti che sono stati qui ricordati (l'uccisione del giudice Terranova, quella del maresciallo di Pubblica sicurezza Mancuso, la recentissima uccisione di tre carabinieri a Catania) sono un richiamo, per la verità, superfluo alla gravità delle recenti manifestazioni mafiose.

Non è rituale manifestare, ancora una volta, da questa sede, la nostra partecipazione al dolore delle famiglie ed il senso della più piena solidarietà alle forze dell'ordine ed alla magistratura, emblematicamente colpite in questi recenti episodi dall'aggressione tracotante della organizzazione mafiosa.

La gravità del fenomeno mafioso non è più esprimibile soltanto attraverso il riferimento al numero dei delitti consumati o tentati. Bisogna evitare di concentrare l'attenzione su questo fenomeno soltanto nei momenti in cui si manifesta in maniera più grave; giova sottolineare, invece, al di là della indicazione della quantità e delle forme in cui si manifesta, la drammaticità del mantenimento e del riesplodere di questo fenomeno nella società siciliana.

Si tratta di un fenomeno che deve avere come interlocutore principale lo Stato con i suoi apparati, con le sue responsabilità, con le sue incombenze. Non si può non constatare – è stato fatto rilevare da molti degli intervenuti – come ci sia una tendenza imitativa nei comportamenti delittuosi della delinquenza politica e della delinquenza comune organizzata; come queste forme, che turbano profondamente la convivenza della società italiana in una sorta di esaltazione della violenza, abbiano reciprocamente assunto forme di imitazione, dal reclutamento al modo di realizzare i delitti e le aggressioni più significative. Si è giunti alla «emblemizzazione» delle vittime da aggredire nel tentativo di creare terrorismo.

Questa battaglia contro la criminalità esige – come qui è stato sottolineato – la più larga unità di intenti, alla quale tutti dobbiamo sentirci richiamati. Credo che occorra dimostrare l'esistenza di un fronte contro la mafia, forte anche politicamente, che appaia vincente, che, per la sua consistenza, per la sua capacità di indicare soluzioni, dia alla società siciliana ed alle nuove generazioni il convincimento che questa è una battaglia che può e deve essere vinta.

Credo che non giovi ad alcuno che abbia realmente a cuore la lotta a questo nostro antico male, diffondere discredito nelle istituzioni, accreditare istituzioni deboli nei confronti del fenomeno mafioso. Ciò finirebbe con l'essere una forma indiretta, certo non voluta, di indebolimento del fronte che vuole combattere e vincere questa battaglia. Per la verità, a tal proposito, si assiste al sorgere di spontanee manifestazioni e di prese di posizione non soltanto nelle forze politiche, ma anche nelle realtà sociali della nostra Regione. C'è

una testimonianza di solidarietà che si leva da larghissima parte della società siciliana – lo ricordava l'onorevole Nicolosi – la quale non solo è estranea, non solo è contraria, ma pretende di essere liberata da questa piovra che attanaglia da troppo tempo la convivenza nella nostra Regione.

La Sicilia – come ho avuto modo di dire parlando in quest'Aula al cospetto del Capo dello Stato – è divisa ancora tra rinnovamento e conservazione, ma è ampiamente protesa al rinnovamento, anche se ancora è segnata da sacche di depressione e da fenomeni di arretratezza nei confronti dei quali è indispensabile una costante, caparbia attenzione da parte della Regione non solo per ciò che attiene ai compiti propri, ma anche per ciò che attiene al richiamo costante agli organi dello Stato.

In questa Assemblea è stato approvato, nel corso del dibattito del 5 aprile scorso, un ordine del giorno che sottolineava appunto questi aspetti duplici, relativi ai comportamenti all'interno della realtà isolana e ai richiami alle istituzioni nazionali.

Io ho avuto l'onore di trasmettere ai Presidenti della Camera e del Senato l'ordine del giorno votato nella seduta del 5 aprile, che chiedeva al Parlamento di discutere in tempi rapidi le conclusioni della Commissione antimafia. Nella stessa circostanza ho richiamato l'attenzione del Presidente del Consiglio sulla gravità del fenomeno. Ho reiterato personalmente questo richiamo al Presidente del Consiglio, in occasione della sua visita a Palermo, nonché al Ministro degli interni in occasione della sua visita alla nostra città a seguito dei fatti gravissimi già citati: l'uccisione del giudice Terranova e del maresciallo Mancuso. Credo si debba auspicare che il richiamo venuto dall'Assemblea regionale possa essere, nel tempo più rapido, accolto dal Parlamento, perché in quella sede il dibattito sul documento conclusivo della Commissione antimafia sia un'occasione reale per andare alle ragioni e alle motivazioni di fondo che hanno determinato e consentono il prosperare di questo fenomeno, oltre che per andare alla identificazione dei momenti repressivi, di lotta da parte degli organi istituzionali a ciò preposti: le forze dell'ordine e la magistratura.

Nello spirito dell'ordine del giorno del 5 aprile e delle dichiarazioni ripetutamente rese a nome del Governo, la strategia caratteristica dei comportamenti e delle scelte della Regione nel complesso deve essere finalizzata all'esigenza di dare in modo organico una risposta ai problemi dell'Isola. Siamo convinti, infatti, che, nella capacità di identificare uno sviluppo e di proporre scelte coerenti di carattere produttivo che garantiscano una crescita economica, sociale e civile dell'Isola, c'è anche la risposta essenziale all'eliminazione delle ragioni di fondo del prosperare della mafia nella nostra Regione.

Per queste ragioni hanno un senso gli obiettivi che andiamo raggiungendo: quelli della riforma amministrativa, della programmazione, dei comportamenti della Regione, quello della pubblicità degli atti della Amministrazione regionale, quello della collegialità delle decisioni della Amministrazione regionale. Si tratta di scelte che si muovono nel segno della novità, scelte fatte dalla Regione negli ultimi tempi in direzione di obiettivi ritenuti indispensabili per dare alla Regione quel volto e quei modi per essere un capace avversario di questo nemico che vogliamo battere ed emarginare dalla realtà della vita siciliana.

Queste scelte sono diventate pratica di comportamento del Governo della Regione, da quella relativa alla riforma amministrativa, che ha segnato, nel decentramento di funzioni ai comuni, un passo decisivo, a quella del nuovo assetto del governo locale di livello intermedio, che costituisce proprio in questi giorni motivo di impegno e di confronto tra le forze politiche per compiere nei tempi più rapidi un ulteriore passo in direzione del decentramento e del riassetto dei «governi sub-regionali», alla modificazione delle procedure in materia di appalti pubblici avvenuta con una legge regionale che costituisce uno dei modi più rigorosi di gestire questo settore da parte della pubblica amministrazione in paragone alla legislazione regionale del nostro Paese e, in generale, alla legislazione in questa materia esistente anche nella Comunità economica europea.

A questo proposito va ricordata la revisione dell'albo degli appaltatori che è un fatto compiuto nella Regione, proprio in attuazione della legge sugli appalti sopra menzionata. Rientra in questo quadro l'attività di programmazione che, pur tra difficoltà e tra ovvii momenti di incertezza e di assestamento, compie proprio in questi giorni, con la formulazione del piano regionale per l'agricoltura previsto dalla legge «quadrifoglio», un consistente passo in avanti, in direzione di vincoli nella gestione della spesa pubblica dettati da momenti programmatori che precedono le scelte esecutive e quelle discrezionali.

Tutte queste cose abbiamo compiuto, in questo tempo, che non possono essere appannate o cancellate da giudizi di parte, perché costituiscono e continueranno a costituire momento e modo caratterizzante di essere del Governo della Regione, della sua amministrazione centrale, della sua realtà periferica. Queste scelte di principio concernenti il decentramento, la programmazione, la pubblicità degli atti, la collegialità delle decisioni devono rimanere elemento caratterizzante dei modi di essere del Governo della Regione per contribuire a battere un fenomeno così vasto, così insidioso, così pieno di incognite e così capace di mobilità. La Commissione antimafia, nelle conclusioni, disse che il fenomeno della mafia è caratterizzato da una continua evoluzione dei suoi modi di essere. Oggi siamo di fronte a modi del tutto diversi, a caratteri violenti nella sua manifestazione. Ebbene, questa mobilità,

questa capacità di modificare i modi di essere contraddistingue la difficoltà di affrontare una battaglia di questo tipo. La battaglia deve essere affrontata e deve essere combattuta guardando alla dimensione complessiva del fenomeno, che non è soltanto un fenomeno di delinquenza nei confronti dei quali va richiamata, come certamente è giusto richiamare, la massima operatività possibile degli organi chiamati alla tutela dell'ordine pubblico, dalle forze di polizia alla magistratura. Ad esse va dato atto, senza riserve, di avere condotto una battaglia molto spesso in condizioni difficili.

Appaiono opportuni i riferimenti, anticipati dal Governo regionale nei contatti con quello centrale e contenuti nell'ordine del giorno annunciato, relativi al potenziamento delle dotazioni umane e strutturali sia degli organi di polizia sia della magistratura in Sicilia. Questo accorgimento, assieme ad altri, fu indicato nel documento conclusivo della Commissione antimafia, in particolare l'esigenza di una riforma degli strumenti fino ad ora utilizzati per lottare questo nemico così mobile e così duro a morire.

Ma non è solo in direzione di questi aspetti, che pure vanno sottolineati con forza e vanno rivendicati nei confronti degli organi centrali dello Stato, che si combatte la mafia. Si combatte anche eliminando le cause profonde che consentono a questo fenomeno di prosperare. È un fenomeno caratterizzato dalla sopraffazione, dal ricatto, dalla minaccia, che bisogna combattere dalle sue origini.

Quando si fanno richiami alla educazione civica, alla esigenza di interventi anche nelle scuole, perché si crei una coscienza antimafia, un costume diverso, ciò è da considerare positivamente. Credo, infatti, che, accanto alle iniziative e agli strumenti di lotta immediata per contrastare gli aspetti più evidenti della realtà mafiosa, ci sia bisogno di una strategia complessiva che vada alle origini.

Bisogna riguardare le condizioni di vita, il tessuto economico e sociale che ha consentito da tanto, da troppo tempo il prosperare di questo triste fenomeno. Non si tratta soltanto di identificare un momento repressivo ma un momento propositivo, che riguarda la capacità di interventi di carattere economico-sociale di grande respiro da parte dello Stato e della Regione, che riguarda comportamenti capaci di eliminare, ad esempio, la disoccupazione, che è certamente uno dei mali che facilita il prosperare del fenomeno stesso.

Occorre trovare la capacità di isolare questa realtà, combattendo qualsiasi forma di connivenza, di collusione, di adesione a questo fenomeno, dovunque possano annidarsi; combatterle anche con durezza, ma sfuggendo al tentativo di realizzare forme di giudizi falsi o affrettati che finiscono con l'essere una attenuazione nella battaglia e nell'affrontare il nemico dove realmente esso si è insediato e dove realmente esso va battuto.

La richiesta contenuta nell'ordine del giorno il Governo intende ribadirla con ogni forza nei confronti sia del Parlamento che del Governo centrale, affinché da una discussione ravvicinata sulle conclusioni della Commissione antimafia emerga la capacità di una proposta duplice sia in direzione di interventi rivolti alla eliminazione del fenomeno nelle sue manifestazioni più immediate mediante modi e comportamenti più efficaci della presenza repressiva dello Stato, sia in direzione della consapevolezza che per battere questo fenomeno bisogna intervenire drasticamente per risollevare le condizioni socio-economiche della nostra Regione.

C'è un esempio che voglio citare. Il dibattito conclusivo della Commissione di indagine per la Regione sarda si concluse, oltre che con la identificazione di misure repressive, anche con la proposta di un piano di rinascita di quella Regione, che certamente costituisce il modo completo di affrontare questa realtà e di combattere questo fenomeno.

Ritengo, pertanto, di potere manifestare, a nome del Governo, l'accettazione piena dell'ordine del giorno che è stato testé annunciato, perché nello stesso sono poste queste esigenze molteplici, in direzione della proposta agli organi dello Stato di modi concreti per affrontare questa battaglia e di indicazioni specifiche che, evidentemente, il Parlamento valuterà nella sua responsabilità e nella sua capacità di sintesi degli interessi del Paese.

La Regione con questo dibattito mostra la capacità di proporre allo Stato ed al Governo centrale interventi che riguardino, con maggiore attenzione di quanto finora non sia stato fatto per la nostra Regione, le condizioni sociali ed economiche, la struttura sociale ed economica dell'Isola.

L'ordine del giorno – il Governo ritiene opportuno sottolinearlo – indica anche un terzo quadro di operatività, per combattere questo fenomeno, che riguarda il modo di essere, le scelte e i comportamenti propri della nostra Regione.

Per queste motivazioni credo di dovere accettare l'ordine del giorno annunciato.

Ritengo, signor Presidente, di dover ribadire che questo dibattito costituisce obiettivamente un momento di crescita di quella coscienza antimafia che è indispensabile per contribuire ad isolare questo fenomeno, che può essere battuto – ripeto – con i momenti repressivi, ma anche con la capacità di operare scelte organiche che riguardano lo sviluppo socio-economico, oltre che con i comportamenti individuali e quindi i modi di essere della nostra convivenza civile e del nostro costume.

Credo che il contributo dato da questo dibattito al fine di isolare questo fenomeno e di costruire una coscienza di opposizione, di resistenza e di liberazione da questo fenomeno sia un fatto che fa onore a questa Assemblea e alla Regione siciliana.